

Viaggio nella Parola

Anno Settimo

Schema incontri 2022÷2023



1

LA NOSTRA STORIA NELLA SAGA DELL'INDOEUROPEO



2

LA SAGGEZZA POPOLARE NEI PROVERBI E MODI DI DIRE



3

LE FORME DEL SALUTO: LA PAROLA NEL PRIMO GESTO DI CONTATTO

4

L'INCREDIBILE ONOMATOPEA, RICCA CAPACITÀ ESPRESSIVA DELLA LINGUA

5

LE SPEZIE CI RACCONTANO DI PAESI LONTANI

6

GRECO E LATINO LINGUE SCOMPARSE? NEMMENO PER SOGNO!

s. m.:

salutamento (*arc., raro*), salutatione (*lett.*), salute (*arc.*) • cenno, segno □ salutino (*fam.*) • [teatro] complimento □ congedo

CARATTERISTICHE 1 affettuoso, caloroso, cordiale □ amichevole □ confidenziale □ fraterno • fervido • sincero • spontaneo • cameratesco □ informale • educato □ gentile, garbato • formale • ossequioso, deferente □ reverenziale □ cerimonioso • rispettoso • sgarbato □ irrispettoso • maleducato • mancato • reciproco, scambievole • ironico • freddo, gelido, distaccato • tiepido □ convenzionale • indifferente • frettoloso • secco • fascista, romano (eia! eia! eia! alalà) □ nazista (Heil Hitler!, Sieg Heil!)

CARATTERISTICHE 2 salutorio (*raro*) □ salutarevole (*lett.*), salutevole (*arc., lett.*)

TIPI 1 stretta di mano □ bacio (sulla guancia, sulla fronte, sulla bocca; alla russa) □ baciamano □ pacca sulla spalla □ buffetto □ abbraccio, abbracciamento • scappellata, scappellatura, sberrettata • inchino □ riverenza □ genuflessione, **proskynesis** (anche *scherz.*) • salva, salve d'onore □ parata □ saluto alla voce (triplo urrà) • [maleducato] grugnito

TIPI 2 ossequi □ i miei ossequi, i miei rispetti, i miei omaggi □ cordialità □ distinti saluti □ fate le mie parti (*lett.*) □ tuo, vostro, affezionato, affezionatissimo, devoto, devotissimo, servitor suo, servitor vostro □ affezionatamente □ con i sensi della nostra stima, gradite i sensi della mia devozione □ sentitamente • un saluto, un caro saluto □ saluti, cari saluti □ i migliori saluti □ sentiti saluti □ salutoni, salutissimi □ saluti e baci □ un bacio, un abbraccio □ baci, baci e abbracci • bacio le mani, baciamo le mani • buongiorno, buon giorno, buondi □ buon pomeriggio □ buonasera, buona sera □ buonanotte, buona notte • buona giornata • benalzato, ben alzato • benarrivato, ben arrivato □ bentornato, ben tornato • bentrovato, ben trovato • benvenuto, ben venuto • ave □ **salve**, salute • **ciao** □ ciaciao (*fam.*) □ bye, bye bye • **addio** □ adios □ hasta la vista □ adieu • **arrivederci**, a rivederci □ au revoir (*fr.*) □ arriverdela, arrivedella (*pop., tosc.*), arrivedello (*pop., tosc.*) □ a dopo, a tra poco, **a presto**, a più tardi □ ci vediamo!, ci si vede! □ a domani! □ ti saluto! □ **dammi il cinque!** □ e con ciò ti saluto!, e su questa ti saluto! □ stammi bene! □ vale!, valet! • buon viaggio • chi si vede! □ ma guarda! □ toh! □ **chi non muore si rivede**, beato chi ti rivede □ evviva • **hallo** • **goodbye** □ **tschüss** (*ted.*) □ cheerio □ salam □ **sayonara** □ **aloha** • buon anno □ buona Pasqua □ buon Natale □ buona domenica • sia lodato Gesù Cristo! □ sempre sia lodato! □ pace e bene!, pax et bonum! (*lat.*) • riverisco

AZIONI salutare □ fare, rivolgere, porgere, indirizzare un saluto, un cenno di saluto □ regalare, concedere un saluto □ graziare di un saluto □ mandare, inviare i propri saluti □ mandare a salutare □ portare i saluti □ andare, passare, venire a salutare qlcu. □ presentare, porgere i propri saluti, i propri omaggi □ fare i propri doveri a qlcu. (*disus.*) □ ricevere, ricambiare un saluto □ rispondere al saluto □ rendere il saluto □ risalutare □ contraccambiare □ scambiarsi convenevoli e rispetti □ fare mille salamelecchi □ approfondire, prodigare, scialacquare saluti, complimenti □ ripetere, reiterare i saluti □ profondersi in omaggi, in saluti □ riverire □ dare, augurare il benvenuto □ congedare, accomiatare □ congedarsi, accomiatarsi, salutare il padrone (la padrona) di casa • abbozzare, accennare un saluto □ grugnire, borbottare (tra i denti) un saluto □ far di cappello, scappellarsi, togliersi il cappello, sberrettarsi (*raro*), scoprirsi il capo □ toccare la mano (*arc.*) □ sbracciarsi, agitare le braccia □ agitare la mano □ agitare il fazzoletto □ mandare un bacio (con la mano, con la punta delle dita) □ fare il baciamano □ baciare la mano, le mani □ baciare la destra □ tendere, dare, stringere la mano □ stringere la destra □ fare un cenno col capo, con la testa □ chinare, abbassare il capo □ fare l'inchino, la riverenza □ inchinarsi, prostrarsi, prosternarsi □ genuflettersi, fare la genuflessione □ baciare l'anello □ riverire, omaggiare, ossequiare □ irrigidirsi nel saluto □ fare il saluto militare □ mettersi sull'attenti □ presentare le armi □ inalberare i remi (*arc.*), salutare coi remi □ sparare a salve • dare, battere il cinque, un cinque • passare oltre (senza salutare), far finta di non vedere • togliere, levare il saluto • non salutarsi più

MODI con alterigia, con sussiego, altezzosamente □ compitamente, gentilmente □ con grazia, con garbo □ con cordialità, con calore, cordialmente, affettuosamente, caramente □ rispettosamente, con rispetto □ con deferenza, con ossequio □ con untuosità □ militarmente • con un inchino, con una riverenza □ con la mano • romanamente

RELATIVO A abbozzo, accenno □ indirizzo □ mano tesa • visita □ incontro □ arrivo □ partenza, commiato, congedo, separazione, distacco • biglietto • scambio, contraccambio, ricambio di saluti

MODI DI DIRE salutare la bandiera, il Sacramento, un funerale • chiudere una lettera, aggiungere firma e saluti • **andarsene senza salutare nessuno, filarsela all'inglese**, partire insalutato ospite (*scherz.*) • buonanotte!, buonanotte suonatori!, buonanotte al secchio! □ tanti saluti! • e ciao!, e ti saluto! • laonde per cui vi saluto (*scherz.*), indi per cui vi saluto (*scherz.*) • saluti e baci, paga la multa e taci

DETTI E PROVERBI **Salutare è cortesia, rispondere è dovere** • **Ave Cesare, morituri te salutant!**, Ave Caesar, morituri te salutant!, Ave imperator, morituri te salutant! (*lat.*), salve, Cesare, coloro che stanno per morire ti salutano

CURIOSITÀ salutatione angelica, Annunciazione • [scherma] posizione di saluto • l'estremo saluto, l'estremo vale (*lett.*) □ dare l'estremo saluto

- 1. BACIO**
- 2. PROSCINÈŠI (*PROSKYNESIS*)**
- 3. CIAO**
- 4. ADDIO**
- 5. SALVE**
- 6. DAMMI IL CINQUE**
- 7. CHI NON MUORE SI RIVEDE**
- 8. HALLO**
- 9. GOODBYE**
- 10. SAYONARA**
- 11. SALAM**
- 12. ALOHA**
- 13. TSCHÜS**
- 14. NAMASTÉ**

STORIA

SALUTARE

SIGNIFICATO Rivolgere a una persona formule o gesti di amicizia, di rispetto, nel momento in cui la si incontra o la si lascia; accogliere; abbandonare; fare visita; acclamare

ETIMOLOGIA dal **latino salutare** 'augurare salute', ma anche 'acclamare, visitare, adorare', derivato di **sālus** 'salute'.

L'**augurio convenevole che riguarda la salute** non ci stupisce: dal 'salve' allo 'stammi bene' ne usiamo comunemente una batteria notevole. Ed è così da tempo immemore.

Non stupisce quindi che l'intero genere di formule e gesti con cui accompagniamo l'incontro e la separazione porti il nome del salutare.

Ciò che invece è stupendo è l'articolata **ricchezza di significati** di questo verbo al di là della formula e del gesto di saluto, polarizzati giusto nei momenti del ritrovo e del commiato.

- ❑ Saluto la primavera con gioia e buoni propositi,
- ❑ saluto l'arrivo degli ospiti,
- ❑ la città saluta i soccorritori: così è un accogliere, fino all'acclamazione.
- ❑ Saluto la compagnia quando mi appresto a un lungo viaggio,
- ❑ saluto la prospettiva ormai sfumata: così è un dare l'arrivederci o l'addio.

Il nocciolo invariabile del significato di 'salutare' sta nel suo essere un **atto di rispetto**, di **riconoscimento**: **nel salutare vediamo e diamo valore a chi o ciò che salutiamo**.

In questo senso emerge con forza il '**salutare**' nel senso di '**visitare**': **se passo a salutare** (momento breve, in cui giungo e riparto subito), il mio **è un atto di cortesia semplice e intensa, se non di omaggio**.

Anche se, **in** effetti, **questo verbo** ha il profilo di un'**enantiosemia**¹ in cui alternamente **coesistono** l'**arrivo** e l'**abbandono**: il giocatore saluta la nuova stagione calcistica sia quando firma il contratto nella fremente aspettativa generale sia quando gli saltano i legamenti.



1. **enantiosemia** s. f. [comp. di *enantio-* e *-semia*]. – In linguistica, la condizione semantica di un **vocabolo che nel suo svolgimento storico ha assunto un sign. opposto a quello etimologico**.

Per es., l'agg. **FERIALE** che, derivato del **lat. *feriae*** «giorni di riposo», significa **in origine «festivo»** mentre **oggi** vuol dire «**lavorativo**»; così **MINISTRO**, in origine «**aiutante, servo**» (in lat. ***minister*** è un der. di ***minus*** «meno», come ***magister*** di ***magis***).

Il **SALUTARE**, costituito da un **gesto**, **accompagnato per lo più da parole che si scambiano con una persona nel momento in cui la si incontra o quando si prende commiato** da lei, **per manifestare affetto, simpatia, rispetto, devozione, sottomissione**.

Nell'antica Roma la **salutatio matutina** («**saluto mattutino**») era quello che i clienti porgevano al loro patrono, con le parole "**Ave domine**", "**Ave rex**". Il s., che nella civiltà moderna è una pura formalità di cortesia, **rivela** tuttavia un'**origine religiosa**.

Dal punto di vista formale è una formula, mentre **il suo contenuto è spesso un augurio** (per es., «**buongiorno**»; in **greco**, **χαῖρε**, «**sii lieto**»), il che presuppone che in origine si credesse nella sua efficacia di formula magica.

Altri tipi di s. assumono la **forma di una benedizione religiosa**, ricorrendo al nome di Dio (**it. addio**, **fr. adieu**, **ted. Grüssgott**, e **ingl. good-bye** che è contrazione di **God be with you** «**Dio sia con te**»).

Le origini di questo tipo di s.-benedizione si possono rintracciare nella prima dinastia **babilonese**, in un documento privato che contiene il s., «**che Shamash e Marduk ti facciano vivere**».

Lo stesso **significato di benedizione** ha la formula di s. presso gli **antichi Ebrei** (**shalom**: «**pace!**») e gli **Arabi** (**salām 'alaik**: «**pace su di te!**»).

- Presso altre popolazioni il s. è strettamente legato al **senso del timore provato verso lo straniero**, perché ogni **estraneo** al gruppo è **potenzialmente nemico** e avvicinarlo rappresenta sempre un pericolo.
- Il s. **non consiste solo in parole**: la **formula**, com'è frequente nelle religioni, è **accompagnata da gesti**. **Nel mondo moderno** questi gesti sono l'**inchino**, l'atto di **levarsi il cappello**, o un **contatto fisico** (**stretta di mano**, **bacio alla mano**, **abbraccio**, **bacio**), e presentano tutti un'origine antica. I gesti di 'autoumiliazione', come l'inchino, possono risalire all'intento di dare all'altro assicurazione della propria innocuità.

Il contatto fisico, di cui si hanno varie forme (per es., contatto dei nasi presso gli Inuit e i Melanesiani), **suggella definitivamente il bando di ogni diffidenza** e stabilisce una specie di comunione tra le parti.



SALUTO



Nelle forze armate il **S. MILITARE** è eseguito di norma portando la mano destra distesa alla visiera del berretto.

Nella marina, tra navi mercantili e militari in mare è in uso il s. con le sirene o quello con la bandiera (**abbassando e rialzando** cioè **la bandiera nazionale**); il s. con le artiglierie (sparando un determinato numero – sempre dispari, e al massimo 21 – di colpi a salve) si esegue in onore di autorità o all'arrivo in un porto estero, il s. alla voce (lanciando tre volte un grido di omaggio da parte dell'**equipaggio schierato** in parata sull'alberatura e sui ponti scoperti) in onore di capi di Stato, o dell'ammiraglio all'atto della cessione o assunzione del comando.

NUMISMATICA Nome di varie monete recanti sul rovescio l'**effigie della salutatione angelica**, e in particolare della **moneta d'oro** emessa da Carlo I d'Angiò re di Sicilia (1226-1285).



ZOOLOGIA In etologia, l'**insieme dei comportamenti** aventi la funzione di neutralizzare la naturale aggressività che si manifesta allorché **per motivi legati all'accoppiamento**, a esigenze di **contatto nei gruppi sociali** ecc. viene superata la distanza che separa due individui della stessa specie.

Tali comportamenti imitano, in genere, gesti degli immaturi (come la richiesta di cibo in molte specie di uccelli), ovvero tendono a dissimulare i segnali che risvegliano, normalmente, l'aggressività (come, per es., i gabbiani che **girano il capo** evitando così di mostrare la maschera nera), oppure consistono semplicemente nel volgere altrove le potenziali armi di offesa (come le cornacchie e le **cicogne**, che **rivolgono il becco all'indietro**).



- Per quanto variabili, le forme del saluto nelle società primitive hanno base e fondamento nel duplice desiderio di mostrare alla persona che si riverisce la propria inferiorità, da una parte, e la simpatia o la devozione, dall'altra.

- Questi due sentimenti operano, in generale, in maniera distinta, dando origine a forme e formule differenti di riverenza e di rispetto, ma possono anche associarsi per dar vita a manifestazioni combinate.

- Quando il sentimento dell'inferiorità prevale, ciò che si osserva nelle società a carattere dispotico, feudale e militare, il saluto prende la forma di un omaggio, tendente a esprimere con cenni e parole la dipendenza, la sottomissione e perfino la servitù.

- Appartengono a questa classe

- gli atti di prostrarsi davanti al capo o al signore col viso a terra,
- di strascinarsi sulle mani e sulle ginocchia,
- o di stare prono col piede del signore sulla nuca o sulla testa,
- e talvolta di presentarsi con le mani legate o con una fune al collo o con un fardello addosso, nell'atteggiamento di chi supplica o implora grazia (*προσκύνησις* = adorazione).





Con l'elevarsi del senso di dignità, si attenua il rigore di questi atti che servono a esprimere la sottomissione di un individuo a un altro, e se ne semplifica la forma.

La genuflessione accompagnata spesso dall'atto di cospargersi il capo, la faccia, le braccia, il petto di terra (Dahomey, Congo, ecc.) non è altro che una forma schematica e simbolica della prostrazione con la faccia nella polvere; come pure simbolo dell'atto di presentarsi con le mani e le braccia legate è l'altro di congiungere le palme in avanti o di portarle al petto.



- Nel vecchio regno del **Dahomey** (Benin) i sudditi si presentavano al re strisciando sulle ginocchia;
- tra i popoli del **Niger** inferiore è segno di gran rispetto prostrarsi fino a toccare con la fronte il suolo.
- Quasi lo stesso avviene nella **Costa d'Oro** e nel **Congo**. In quest'ultimo, quando un indigeno deve rivolgere la parola al capo o al padrone, s'inginocchia stendendo le mani e battendole.
- Nell'isola di **Giava**, chi appartiene a classe umile deve camminare con le ginocchia piegate dinnanzi al superiore, finché non si allontani dalla sua vista.
- Nelle isole **Samoa** si considera mancanza di rispetto non inclinare il corpo passando davanti a un superiore che sta seduto.



L'idea della subordinazione, che è implicita in questa categoria di riverenze, fa sì che il saluto prenda aspetti differenti a seconda della classe sociale dell'ossequiante e dell'ossequiato.



- Nell'Unyanyembe (Territorio del **Tanganica**) incontrandosi un Uezi (uomo di classe inferiore) e un Valuni (uomo di classe nobile) si salutano, il primo congiungendo le mani, il secondo battendole lievemente.



- A **Sumatra** l'inferiore s'inclina e mette le mani giunte in quelle del superiore, quindi se le porta alla fronte.
- Nell'**Abissinia** quando due individui s'incontrano, se sono di eguale condizione, si riveriscono sollevando un lembo del vestito; se sono di differente condizione, l'inferiore ha l'obbligo di scoprirsi il corpo fino alla cintola.
- Fra i **Dancali** (Corno d'Africa), la tribù degli uomini bianchi (Ghedinto, Adò Iammarà) ha l'obbligo di ossequiare ogni componente della tribù degli uomini rossi (Damoheita, Assa Iammarà) col bacio delle mani senza contraccambio.
- Similmente si comportano i **Tahitiani** al cospetto del loro re o del capo.
- Il saluto che i **Cal mucchi** fanno ai loro capi principali consiste nel portare la mano destra alla fronte e toccare con essa il fianco del personaggio, a cui fanno onore. Il cavaliere kirghiso, per riverenza, discende dal cavallo.
- I naturali della **Costa d'oro** hanno, come gli Abissini, due forme di saluto, l'una che eseguono scoprendosi una sola spalla, la sinistra, l'altra scoprendosele tutte e due.

La simpatia, il piacere, la gioia vengono espressi generalmente con gesti e cenni adatti a suscitare nell'amico, nel compagno, nel protettore sentimenti analoghi.

Tra le forme comuni di questa categoria figurano, in primo luogo l'atto di battere le palme o di scuoterle, o di portarle sulla fronte, o sul petto o di metter fuori la lingua.

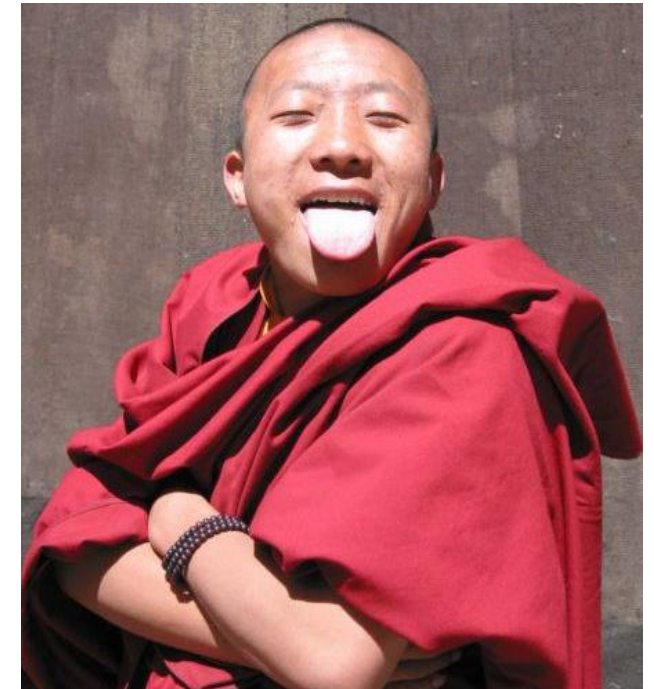
- ➡ ▪ Il **Tibetano** davanti al Dalai Lama si leva il copricapo, **incrocia le braccia sul petto e mette fuori la lingua**.
- I **Toda** delle colline del Neilgherry (India meridionale) quando vogliono esternare il sentimento del loro rispetto, portano **la mano destra alla fronte ponendo il pollice sul naso**. Quest'organo comparisce nei gesti che indicano ossequio o complimento presso varie genti, specie fra quelle in cui si pratica il bacio olfattivo o nasale (v. bacio).
- ➡ ▪ Nel costume dei **Lapponi**, degli **Eschimesi**, dei **Malesi** e dei **Polinesiani** è segno di cortesia l'**avvicinare il proprio naso al naso di un'altra persona**.
- Nella **Polinesia** a questo atto si aggiunge l'altro di **prendere la mano del forestiero per strofinarla sul proprio naso o sulla propria bocca**.
- Fra gli **Eschimesi** poi, è un complimento **prendere fra l'indice e il pollice il naso di un amico**.

A queste forme se ne aggiungono varie altre, come lo **sfioccare con le labbra le ginocchia, i piedi, gli abiti della persona che si vuol riverire**; o come il **salto e la danza in segno di giubilo**.

- L'amichevole saluto dei **Fuegini** (Patagonia) consiste nel **saltellare**.
- Nelle isole **Figi**, quando un capo di rango inferiore va a riverire un capo di rango elevato col suo seguito, deve compiere un **ballo rituale**.

Con queste formalità tocchiamo il **campo delle cerimonie magico sacre**, di cui alcuni saluti non sono che residui o avanzi, essendo ispirati primitivamente dall'**idea di allontanare dalla persona supposti mali o malefici**.

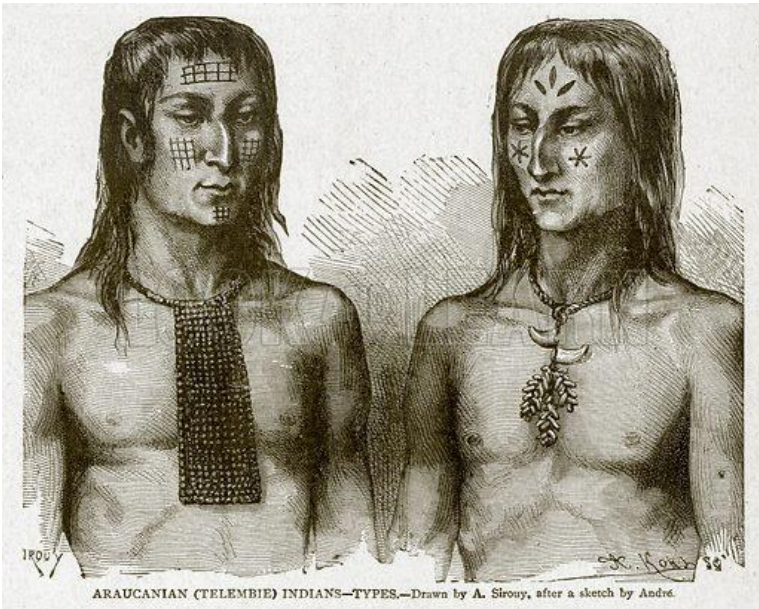
Espressioni di cortesia e di rispetto, che hanno **fondamento in superstizioni**, sono i **fuochi che si accendono**, i **suffumigi con sostanze aromatiche** che si fanno nell'atto di riverire un personaggio.



- Alcune **tribù australiane** quando vanno nel territorio di una tribù vicina, hanno cura di **presentarsi con le torce a vento accese**, nel desiderio che la fiamma purifichi l'aria e la **sgombri d'ogni insidia malefica**.
- Alcuni **Indiani dell'America Meridionale** recandosi a visitare una tribù vicina, lo fanno **irrompendo con rumori guerreschi**, per non essere scambiati con gli spettri che si avvicinano di soppiatto.
- Origine cerimoniale ha anche il **saluto** che si fa **volgendo le spalle alla persona amica** o ragguardevole. Certamente esso si riporta al **tabu** largamente noto, **che proibisce di fissare gli occhi sul viso altrui**.



Ai gesti seguono o si accompagnano le **formule** che servono a meglio esprimere il sentimento della devozione, o sono detti **augurali** o di congratulazione. ➡



- Questa forma di saluto, che ha grande sviluppo nell'Asia, si trova in altri paesi, specie nell'**Africa**, dove i nativi insieme con gli omaggi servili, **indirizzano** ai loro signori **voti augurali** e rallegramenti.
- Due **Kirghisi** di condizione elevata, nell'incontrarsi si salutano, **invocando ciascuno i sette avi dell'altro**;
- i **Mongoli** della steppa detti Kalkha **s'inginocchiano dicendo**: «**Amore e pace!**»
- Gli **Indiani Serpenti** dell'America Settentrionale, avvicinandosi ad uno straniero che merita rispetto, gli dicono: «**siamo ben fortunati, anzi incantati!**»
- Talvolta l'ossequio consiste in una serie di formalità, per le quali si richiede non meno di un quarto d'ora, come accade tra gli **Araucani**, i quali nell'accogliere l'**ospite**, chiedono **informazione circa il benessere suo e dei suoi parenti**, accompagnando ogni risposta con felicitazioni espresse in frasi elaborate.

ANTICHITÀ CLASSICA. I **Greci** si salutavano scambiandosi una parola di buon augurio (**χαῖρε** "sii lieto", o un'espressione simile; nelle lettere spesso **ἔppωσο** "sta sano") e consideravano uso contrario a un popolo libero l'inchinarsi come facevano gli Egiziani e i Persiani.

Di solito i Greci si salutavano a distanza; segno più intimo di amicizia era lo stringersi la mano.

Anche il saluto romano è un augurio: **Ave!**; **Dio ti salvi!**; **Vale!** **Sta sano!**.

Raramente un popolo ha dato al saluto l'importanza che esso aveva per i patrizi Romani. I ricchi signori, che erano sempre attornati da una folla di clienti, volevano che questi si presentassero tutte le mattine a fare il loro saluto al patrono (*salutatio matutina*), di solito con le parole: **ave domine**, **ave rex**; gli alti magistrati eran salutati dai cittadini più ragguardevoli.

Mancare abitualmente all'obbligo del saluto mattutino era considerata scortesia e intollerabile indipendenza.

Anche per la strada il minore doveva essere il primo a salutare il più autorevole; solo quando un cittadino aveva presentato la sua candidatura al consolato o ad altro alto ufficio pubblico, cercava, senza tante distinzioni, di salutare quanta più gente poteva.

Chi riceveva il saluto doveva rispondere; e poiché il saluto era rivolto con un vocativo, gli uomini autorevoli si facevano accompagnare da uno schiavo (nomenclator), che suggerisse loro il nome della persona incontrata.

La forma più comune di saluto nel mondo classico, usata peraltro, più che nella vita giornaliera, nell'incontri o nei distacchi di grande importanza, era la stretta di mano: la vediamo rappresentata nei monumenti figurati, e soprattutto nelle stele sepolcrali; molto in uso era il bacio, derivato dall'Oriente e, o dato effettivamente o inviato con un gesto della mano.

Atto di omaggio più che di saluto, per es. da parte dei soldati al generale, era il bacio della mano o delle ginocchia, mentre il saluto militare vero e proprio sembra fosse dato portando la mano destra alla testa.

Il saluto fatto alzando e protendendo il braccio destro, pur avendo in origine valore di adorazione, fu usato come saluto in età romana verso persone cui era dovuta reverenza: ce ne parlano le fonti (Svetonio, Marziale, ecc.) e ce ne danno testimonianza alcuni monumenti. Tra questi un rilievo di Treviri in cui si vede un bambino che saluta il maestro, e uno dei rilievi dei plutei traianei del Foro romano, ove si vedono personaggi col braccio alzato in atto di salutare l'imperatore.



Folklore. I saluti popolari variano da paese a paese, secondo le classi sociali, lo stato delle persone e secondo le occasioni (ore della giornata, circostanze, ricorrenze solenni, ecc.), e possono consistere o in semplici gesti o in parole, ovvero in queste e in quelli combinati insieme.

Tra i **gesti**, i più comuni sono la stretta di mano, il bacio, l'abbraccio, il cenno con la mano "far servo", cioè salutare muovendo le dita a mano ferma), la scappellata o l'atto di toccare il cappello; ma accanto a questi che hanno carattere amichevole e confidenziale ve ne sono altri, di carattere ossequioso o riverenziale, che possono dirsi **gerarchici**, come quelli che sono **espressi da inferiore a superiore**.

Tra questi la **genuflessione completa** (sopra due piedi) o incompleta (sopra un piede), l'**inclinazione del capo**, l'**inclinazione del corpo** (nella Cina e nel Giappone esistono gradazioni specifiche di genuflessione secondo le gerarchie).



Tra le locuzioni che l'amicizia e la confidenza suggeriscono, ve ne sono di vario genere, di complimento, di augurio, di auspicio, spesso esprese in maniera immaginosa e pittoresca (**salute!** "**viva!**, **felicità!**, **buon pro**, ecc.); e fra quelle riverenziali: "**servo suo**" "**bacio le mani**".



Caratteristici il "**voscenza binidica**" **siciliano** e il "**ciao**" (propriamente sciao cioè schiavo, s'intende: suo) d'**origine veneta**, ma diffuso in tutta l'Italia settentrionale e ora anche in parte nella centrale.

Vi sono saluti-formule: "**Dio vi accompagni**", "**Deo gratias**" (cfr. anche il **Grüss Gott** dei paesi cattolici di lingua tedesca), ecc.; e le formule talvolta sono veri e propri motti dialogici tra le persone che si riveriscono, come a dire: "Viva Gesù e Maria"- "S. Giuseppe in compagnia".

Non mancano saluti con le offerte, con gli omaggi, con i doni, in circostanze solenni.

IL SALUTO: PAROLE E DETTI

BÀCIO

s.m. [sec. XIII]; atto di passione, affetto o venerazione, dato dall'applicazione delle labbra.

- FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE NON PRECISATA:
- **lat. basĭu(m) 'bacio, bacio sensuale'**; è privo di confronti
- ► **occit. bais, cat. bes, sp. beso, port. beijo.**

Quando nasce il bacio?

L'ipotesi avanzata da Desmond Morris, (celebre etologo inglese autore di numerosi libri sul comportamento umano) precisa come nella preistoria, **le madri nostre antenate svezzavano i loro figli masticando il cibo e dandolo loro con un bocca a bocca** che implicava una notevole quantità di pressioni reciproche della lingua e delle labbra, un modo di nutrire i bambini simile a quello degli uccelli.

Ci sembra oggi bizzarro ed estraneo, ma la nostra specie l'ha probabilmente praticato per più di un milione di anni.

Gli amanti che si esplorano reciprocamente la bocca con la lingua **ritroverebbero**, quindi, **il benessere arcaico** e la sensazione di gratificazione **e fiducia della nutrizione bocca a bocca**. Questo, per il biologo, rafforzerebbe la loro confidenza e il loro legame.

Anche secondo Freud, **attraverso il bacio, si recupera il soddisfacimento dell'oralità dell'infanzia**. La bocca è il primo strumento privilegiato attraverso cui i bambini conoscono le persone, gli oggetti il mondo. **I bambini portano tutto alla bocca, perché** è un organo estremamente sensibile e **luogo di transito di ciò che dà più soddisfazione: il cibo**.



PROSKÛNESIS

- ❑ rituale in uso nelle antiche corti orientali e poi nel mondo bizantino, consistente nel prostrarsi davanti al sovrano come riconoscimento della sua natura divina



LE ORIGINI

Quest'anno **ciao** compie 200 anni. È la parola italiana più celebre dopo **pizza**. Qual è la sua origine? Sembra che **ciao** derivi dal latino **sclavum** (schiavo), variante di **slavum** quando a essere ridotte in schiavitù erano le genti di provenienza slava.

A partire dal **Quattrocento** si introduce l'abitudine di salutare qualcuno dichiarandosi suo schiavo, mettendosi simbolicamente a disposizione dell'altro; come uno schiavo si esprimeva profondo rispetto, da qui la parola **ciao** che origina dal **termine veneziano s'ciavo** con cui si intendeva dire appunto **«sono schiavo vostro»**.

È a partire dall'**Ottocento** però che **si diffuse** come saluto informale **dapprima in Lombardia**, dove il termine **s'ciavo** venne alterato assumendo la forma **ciao** ed è proprio questa variante che si propagherà in tutta la Penisola.

LA DIFFUSIONE IN ITALIA

Ma perché **ciao** compie 200 anni? Perché risale a due secoli fa la sua prima attestazione scritta.

- Nel 1818 **Francesco Benedetti**, tragediografo di Cortona, in una lettera parla di una signora con cui si reca alla Scala: *«Questi buoni Milanesi cominciano a dirmi: Ciao Benedettin»*.
- Sempre nel 1818 è una lettera di **Giovanna Maffei**, contessa veronese, che porge a suo marito i saluti del figlio ancora piccolo: *«Peppi à appreso a dire il tuo nome, e mi disse di dir ciao a Moti»*.
- L'anno successivo, nel 1819, **Lady Sidney Morgan**, scrittrice inglese, descrive il modo in cui alcuni spettatori presenti alla Scala si salutano con un *«cordial ciavo»*.



CIAO

LA DIFFUSIONE ALL'ESTERO

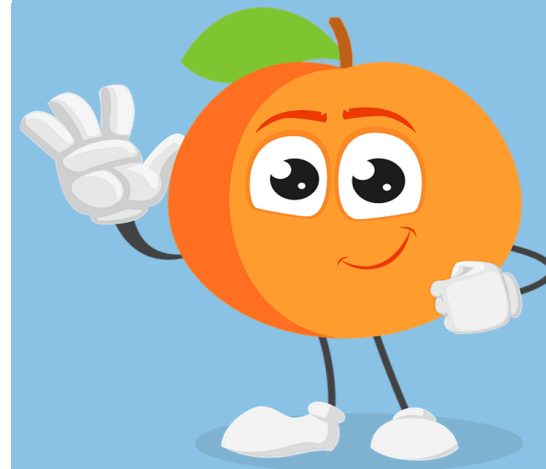
Nel 1959 Domenico **Modugno** vinse a **Sanremo** con Johnny Dorelli cantando Piove. In realtà quella canzone resterà nella memoria per il ritornello: «Ciao ciao bambina», che presto si diffonderà all'estero nella trascrizione inglese «Chiw Chiow Bambeena», in quella tedesca «Tschau Tschau Bambina», in quella spagnola «Chao chao bambina». Dalida la cantò nella versione francese.

In realtà, il termine era già noto oltre i confini nazionali: in un **romanzo francese** di Paul Bourget del 1893, un personaggio diceva in italiano «Ciaò, simpaticone» e nei primi del Novecento veniva suonato un **valzer intitolato «Ciao»**.

Il saluto filtrò ben presto nei **film neorealisti** e nelle commedie all'italiana nel momento in cui il nostro cinema aveva un successo mondiale.

La parola si è **diffusa** per il mondo **a seguito** delle **migrazioni degli italiani**, ed è entrata come saluto informale anche nel lessico di numerose altre lingue, **quasi sempre** unicamente **per il commiato**.

Dirsi "ciao" fa bene:
è salutare...!



CIAONE: interiezione e s. m.
Propriamente accrescitivo
dell'interiezione e sostantivo maschile
ciao.
Nella lingua colloquiale, forma di saluto
che esprime ironia o scherno.

◆ «Prima dicevano quorum. Poi il 40. Poi il 35. Adesso, per loro, l'importante è partecipare #ciaone».

A scrivere questo tweet è un deputato
che a urne aperte commenta così il
referendum sulle trivelle.

Ma qual è la genesi del #ciaone?
Nel 2014 diventa celebre grazie a una
battuta del film Confusi e Felici di
Massimiliano Bruno, nella scena in cui
Caterina Guzzanti pronuncia un ciaone
davanti allo psicologo Claudio Bisio.

DAL CINEMA AI GIORNALI

Il nostro **CIAO** si diffonde nel mondo sulle ali del boom economico e del diffondersi del «tu» nei rapporti personali.

- Nel film di Monicelli *I soliti ignoti*, del 1958, **Gassman saluta** l'amico Capannelle ricoverato in ospedale **con le parole «Addio, ciao, bello»**.
- Nel 1967, la **Piaggio decide di battezzare «Ciao» un suo motorino** con lo slogan pubblicitario «Bella chi ciao».
- Ai lettori giovani, nel 1968, si rivolge il **settimanale illustrato «Ciao 2001»**, mentre a grandi e bambini viene proposta la **crema al cioccolato «Ciaocrem»**.

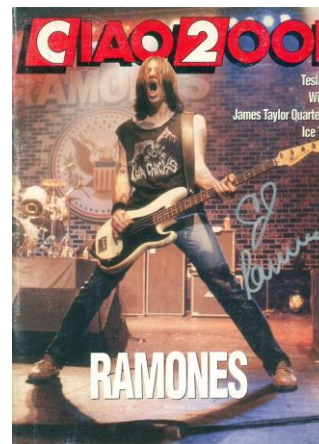
NELLE CANZONI

- Il '68 è l'anno in cui a Sanremo **Luis Armstrong duetta con Lara Saint Paul cantando *Ciao, stasera son qui***.
- L'irresistibile ascesa di *ciao* giunge all'apoteosi nel 1990 con la **mascotte eponima dei Mondiali di calcio**.

Attualmente, dopo pizza, ciao è la parola italiana più pronunciata nel mondo fino a ciao raga, ciao neh, ciaone.

«Questa mattina mi son svegliato, oh bella ciao...»: va detto che il canto intonato dai partigiani, fu lanciato grazie anche a iniziative commerciali prestigiose come il disco di Yves Montand di canti popolari italiani.

Bella ciao è radicata nella tradizione popolare perché risale a un canto piemontese dell'Ottocento dove però manca la parola *ciao*, che invece compare in un **canto delle mondine anni Quaranta**.



<https://www.youtube.com/watch?v=rWv1daVyGbk>

7:24

Bella ciao (mondine)

*Alla mattina appena alzata
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
alla mattina appena alzata
in risaia mi tocca andar.*

*E fra gli insetti e le zanzare
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
e fra gli insetti e le zanzare
un dur lavor mi tocca far.*

*Il capo in piedi col suo bastone
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
il capo in piedi col suo bastone
e noi curve a lavorar.*

*O mamma mia, o che tormento!
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
o mamma mia o che tormento
io t'invoco ogni doman.*

*Ma verrà un giorno che tutte quante
o bella ciao bella ciao bella ciao ciao ciao
ma verrà un giorno che tutte quante
lavoreremo in libertà.*

SALVE come formula di saluto

«La formula di saluto *salve* è un'espressione tradizionale giunta direttamente dal latino e attestata in ogni epoca per l'italiano. Si tratta della forma dell'imperativo del verbo latino *salvĕre* "essere in buona salute" ed è quindi un'espressione augurale, "**salute a te**", che si è fissata in una formula di saluto perdendo il contatto con il significato etimologico.

In latino era spesso associata a **vale** 'addio' nella formula di commiato "**vale atque salve**" 'addio e stai bene', mentre già nell'italiano rinascimentale si documentano casi che testimoniano la specializzazione delle due formule: **salve** come saluto d'incontro e **vale** come saluto di commiato.

Nel tempo il legame con il significato etimologico si è opacizzato e **salve** ha subito un'evoluzione semantica simile a molte altre formule allocutive (*pronomi personali usati per rivolgere la parola a qualcuno*) di saluto come **pronto** (risposta telefonica che deriva dall'avviso che era pronto il collegamento), ma anche **arrivederci** (augurio di potersi rivedere) e **ciao** (che deriva dal veneziano e originariamente significava 'schiavo', 'servo vostro').

Salve ha progressivamente ampliato i contesti d'uso, anche a scapito di altre locuzioni di saluto, poiché nel sistema dell'italiano manca una forma di livello medio: a fronte di un'ampia scelta di saluti di formalità medio-alta (*buon giorno, arrivederci, addio* fino a *arrivederla, ossequi*), e del saluto informale per eccellenza *ciao*, risulta assolutamente carente la fascia di media formalità.

Il generale abbassamento del livello di formalità nei rapporti che caratterizza il nostro tempo ha indubbiamente favorito il recupero e il rilancio di questa forma di saluto che sentiamo e vediamo utilizzata in nuovi contesti e con funzioni più ampie. Fino a qualche decennio fa **salve era considerato valido solo come saluto d'ingresso** e si poteva trovare come espressione di commiato in generi particolari di scrittura (**ad esempio nel fumetto disneyano**), **mentre oggi** questa distribuzione d'uso **non sembra più così rigida**.

I messaggi di posta elettronica sono attualmente la tipologia testuale in cui si assiste, forse in modo più evidente, al proliferare di **salve**: la formula appare come risolutiva quando ci siano incertezze sul grado di formalità del registro da tenere con l'interlocutore (spesso più di uno e talvolta assolutamente sconosciuto).

Non risulta inoltre vincolante rispetto al momento della giornata in cui scriviamo o in cui viene letto il nostro messaggio.

Proprio per questa sua "genericità", *salve* può non piacere o essere avvertito come un modo sbrigativo e poco coinvolgente di salutare.



ADDÌO inter. [seconda metà sec. XIII], dalla locuzione **a Dio**, sottintendendo **‘ti raccomando’**

DIO: LATINO DI PROVENIENZA INDOEUROPEA:

lat. **děu**(m)

► panromanzo: **fr.** + **occit.** **dieu**, **cat.** **deu**, **sp.** **dios**, **port.** **deus**, **sardo** **déu**, **a.rum.** **zeu** (**rum.** **dumnezeu**).

◆ Il **lat.** **děus** risale a ***deiwos** ‘**dio**’, in origine ‘**luminoso**’, der. dalla stessa radice **ie.** ***dei-** ‘**risplendere**’ da cui discende **dīēs** ‘**giorno**’ (da cui **dì**).

I confronti sono numerosi: **sanscr.** **devas** ‘**dio**’, **avest.** **daēvō** ‘**demone**’ (*in seguito alla riforma religiosa di Zoroastro*), **lit.** **diėvas**, **irl.** **día**, **gall.** **duw**, oltre ai nomi di singole divinità, come il **gr.** **Zeús** e l’**a.alto ted.** **Zīo**.

Dalla var. **dīvus** e dal der. **dīvīnus** discendono gli esiti dotti **divo** e **divino**.

La var. **iddio** è conseguenza della pronuncia **tosc.** rafforzata **ddio**, che nella sequenza **di ddio** ha dato luogo alla scansione **d’iddio**.



Addio è una formula di saluto della lingua italiana: è uno dei modi più antichi di salutarsi in Italia e nel corso del tempo ha cambiato il suo valore.

Di fatto, è un’**abbreviazione**: il saluto completo sarebbe “**Ti/Vi raccomando a Dio**” e **nasce come semplice saluto e, soprattutto, come saluto amichevole**.

Questa sfumatura di saluto amichevole ha connotato il saluto per gran parte dell’Ottocento e ancora oggi lo si usa così in alcune zone della Toscana, da parte delle persone più anziane.

Nell’italiano contemporaneo tale formula indica, invece, una separazione avvertita come definitiva dolorosa o polemica (lo si direbbe, per esempio, dopo un litigio).

Dialetto torinese: il termine storico **CEREA**

Certe parole che arrivano dal passato, dalla tradizione, non possono essere cancellate e permangono, soprattutto per alcuni.

È il caso del saluto torinese: "**Cerea neh**". Questo è il tipico saluto regionale del Piemonte.

Oggi, un pochino in disuso, ma riconosciuto da chi ha molte primavere alle spalle.

Questa espressione, si riferisce specificatamente a quando ci congediamo da una persona e la salutiamo in maniera amichevole ma sempre rispettosa e referenziale.

È più formale del semplice *ciao*.

In realtà, il dialetto prevede due espressioni linguistiche per il commiato:

- **arvëddse**, ovvero '**arrivederci**';
- **cerea**, termine che non ha una vera corrispondenza in italiano, in quanto trasformazione di altre parole col tempo. Tipicamente piemontese.

Ma qual è l'origine del termine Cerea nel dialetto torinese?

Come spesso accade, la risposta non è sempre univoca. In questo caso esistono 2 versioni della storia sull'origine di questa parola:

1. viene fatto derivare dal termine **greco chaire**, modo imperativo derivato dal verbo infinito **chairo**, con il significato di "**gioire/rallegrarsi**". Non viene molto riconosciuta ed accreditata come teoria, a livello semantico.

2. questa versione è la più accreditata invece, e il saluto **cerea** sembrerebbe derivare dall'espressione reverenziale, nei ceti medio-alti, "**Saluto alla Signoria Vostra**".

Il termine Signoria è stato alterato, divenendo nel colloquio comune e popolare, **serea/sereia**, divenuto poi, **cerea**.



Botero - Uomo e Donna

PRÈSTO avv. [sec. XIII]: subito, fra/tra poco o dopo poco, in fretta, alla svelta, entro breve tempo.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

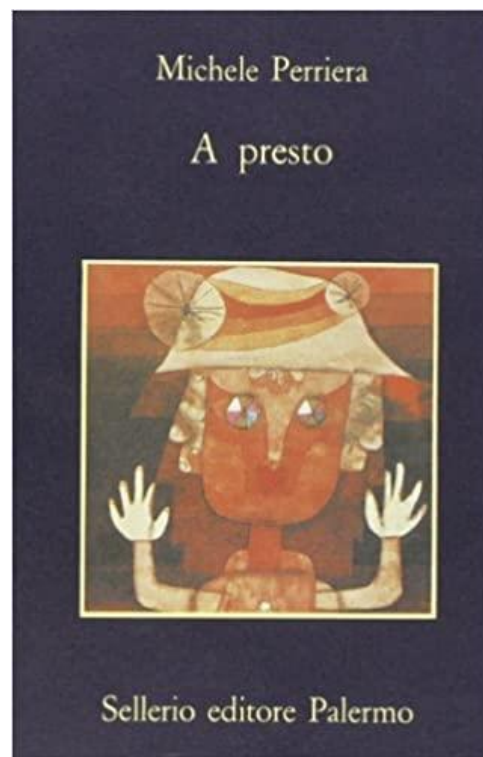
lat. praestō (avv.) nella locuzione **praestō esse** 'esser pronto, alla mano, a disposizione', probabilmente da **prae-stāre** 'stare davanti, in prima fila, a portata di mano'

(⇒ PRESTARE)

► **fr. prêt**, **occit. prest**, **sp.+ port. presto**.

A PRESTO: formula di commiato con cui si esprime l'augurio di un prossimo incontro.

È in contrapposizione a *tardi*, nella locuzione *presto o tardi*, prima o poi: "*presto o tardi dovrà pure farsi vivo*".



prestàre v.tr. [prima metà sec. XIII]: cedere un bene con l'impegno di restituirlo, dare in prestito; concedere, offrire.

FORMAZIONE LATINA DI ORIGINE INDOEUROPEA:

lat. praestāre 'garantire, esser mallevadore'¹, propriamente 'mettere a disposizione', derivato di **praestō** 'prontamente, a disposizione' ; (⇒ PRESTO)

► **fr. prêter**, **occit.+ cat.+ sp.+ port. prestar**.

- ◆ Il **latino** ha due verbi praestāre,
 - uno **primario** col significato intransitivo di 'eccellere' (da cui PRESTANTE), composto di **prae-** 'davanti, innanzi' e **stāre** 'stare', con perfetto **praestīti**
 - uno **secondario** col significato transitivo di 'garantire', derivato dell'avv. **praestō** e con perfetto **prestāvi**, il cui paradigma si è poi confuso con quello del primario **praestāre**.



MALLEVADORE

dal lat. *manum levāre* 'alzare la mano' nel significato di 'fare atto di giuramento' e quindi 'impegnarsi, garantire'.

HELLO: saluto tra persone che si incontrano; 1848, i primi riferimenti sono alla **frontiera occidentale degli Stati Uniti** (dove "**hello, the house**" si diceva che fosse il saluto abituale quando ci si avvicinava a un'abitazione).

È un'**alterazione di hallo**, esso stesso un'alterazione di **holla, hollo**, un grido per attirare l'attenzione, che sembra risalire almeno alla fine del 14s. (confronta il verbo del **medio inglese halouen** "**per gridare nell'inseguimento**", **hallouing**). OED cita l'**antico alto tedesco hala, hola**, imperativo enfatico di **halon, holon** "**prendere**", usato soprattutto per chiamare un traghettatore. Negli anni '20 la molteplicità delle forme è sconcertante: to **halloo, hallo, halloa, halloo, hello, hillo, hilloa, holla, holler, hollo, holloa, hollow...**

La sua ascesa alla popolarità come saluto (1880) coincide con la diffusione del telefono, dove ha vinto la parola in risposta, **ahoy**. Gli operatori di centralini telefonici erano conosciuti come hello-girls (1889).

Hello, precedentemente un **americanismo**, ora è quasi comune come **hullo** in **Gran Bretagna** (Say who you are; do not just say 'hello' è l'avvertimento dato negli elenchi telefonici).

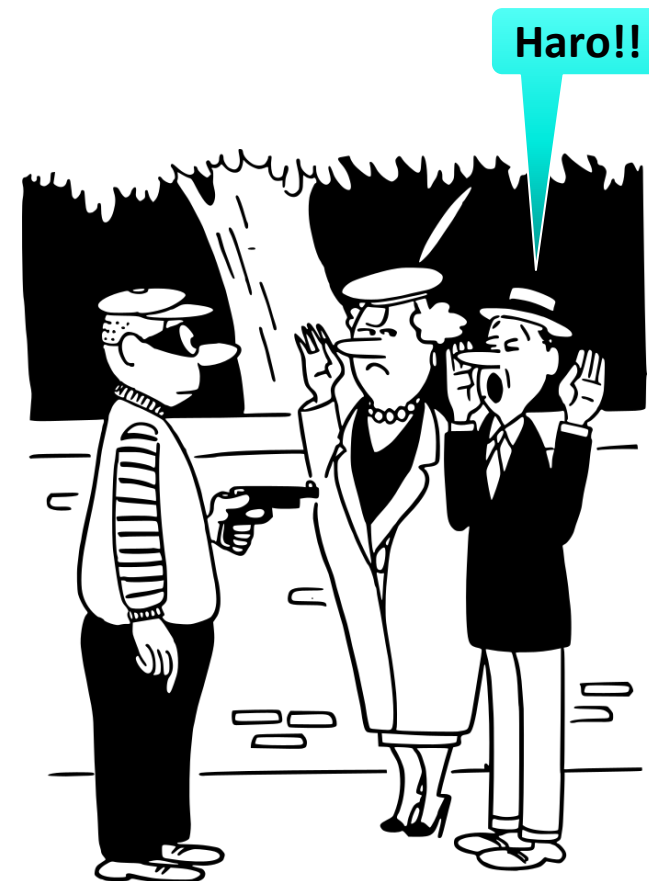
HALLO: gridare per richiamare l'attenzione, 1781, prima **hollo, holla**. Tali forme, essendo semplici sillabe per richiamare l'attenzione, sono liberamente variate per ottenere un efficace effetto sonoro.

L'**antico inglese** aveva **ea la**.

Halow, grido di un marinaio per incitare allo sforzo è della metà del XV sec..

Halloo come verbo, "**dare la caccia con grida, gridare nella caccia**", è della fine del 14c.

Confrontare anche **harou** (**HARO:** grido pronunciato dalla vittima di un delitto flagrante per attirare l'attenzione, e che richiede l'intervento di chi lo sente per porre fine al delitto e arrestare il colpevole), grido di soccorso, fine 13s., dal **francese**.



Etimologia di "**haro**"

1. Un'opinione vedeva in **HARO** un grido di terrore. Si pensa che **haro** rappresenti "**a Raoul**", cioè un appello a Rollon (Rollo), primo duca di Normandia, che fu un grande giustiziere.
2. Altra possibilità, l'**antico alto tedesco, hera o hara, antico sassone, herod**, che significa **qui**, in modo che il significato di **haro** sarebbe: **vieni qui, vieni in mio aiuto**;

Consequentemente **herod** permette di spiegare l'antico verbo **haroder, harauder, gridare**; e ancora, in **harlou**, è il semplice **har + lou**, "**qui al lupo**".

Questi motivi, tutti plausibili, minano l'antica etimologia. Nelle fiere della **Champagne, hare! hare!** o **aré! are!** era un grido dei soldati per annunciare che la fiera era chiusa; nelle **Fiandre** questo grido era **ara**.

Rispondere al telefono **HELLO** iniziò a diffondersi come saluto nel corso del 19° secolo, ma fu solo quando fu inventato il telefono che il suo futuro fu segnato.

Si è persino sviluppata una mitologia attorno alla connessione tra telefono e hello.

Una storia dice che Thomas Edison, le cui gesta sono spesso esagerate, ha inventato la parola hello di sana pianta: (non l'ha fatto) .

Ancora più strana è la storia che l'inventore del telefono Alexander Graham Bell scelse hello come saluto telefonico perché era il nome della sua ragazza, una certa Margaret Hello. (Non è mai esistita - Bell ha sviluppato il telefono mentre era fidanzato con Mabel Hubbard, e lei sarebbe stata sua moglie fino alla sua morte nel 1922.)

Sebbene gli attori principali di quelle storie siano corretti, la verità non è così provocatoria. Dopo che Bell brevettò il telefono nel 1876 e la tecnologia iniziò a diffondersi, raccomandò agli utenti di iniziare una chiamata dicendo "ahoy", un saluto nautico comune da più di un secolo; ha risposto al telefono in quel modo per il resto della sua vita.

Thomas Edison, d'altra parte, pensava che "hello" fosse la scelta migliore.

Quando il primo elenco telefonico fu stampato a New Haven, nel Connecticut, nel 1878, includeva una sezione "come fare per" oltre a suggerimenti sull'etichetta del telefono, incluso il fatto che si dovrebbe iniziare una conversazione telefonica con "un saluto fermo e allegro".

Nel 1880 il saluto preferito di Edison ebbe la meglio. Non è nemmeno difficile capire perché.

Per molti americani diretti a terra, l'ahoy nautico sarebbe stato imbarazzante o addirittura sconosciuto.

Hello stava guadagnando popolarità in tutto il paese negli ultimi 50 anni e quindi sarebbe stato più naturale per molti. Hello era diventato un'innovazione lessicale così diffusa da attirare l'attenzione di Mark Twain, che lo usò come simbolo della distanza tra i politici di Washington e l'uomo comune in un articolo, apparso sul Post il 9 febbraio 1868 — un decennio prima della controversia ahoy/hello.



Au revoir!
Goodbye!

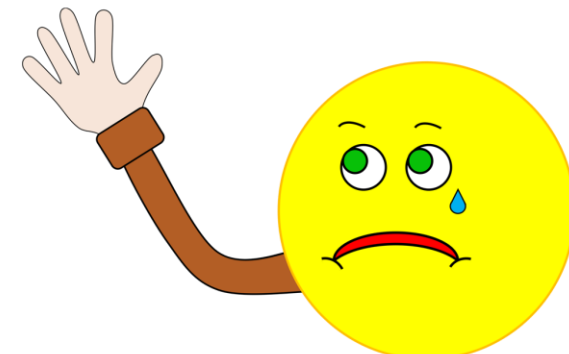
Good-bye: saluto al congedo, come *goodbye*, *good bye*, *good-by*, 1590, da *godbwye* (1570), una contrazione di ***God be with ye*** (fine 14 s.), influenzato da *good-day*, *good evening*, ecc.

Come sostantivo è del 1570.

Forme intermedie del 16 secolo includono *God be wy you*, *God b'uy*, *God buoye*, *God buy*, ecc.



Good Bye



SAYONARA: preso in prestito dal **giapponese**, さようなら
[sayōnara, “arrivederci”, letteralmente “se è così che è (dev'essere)”]

La parola **sayonara** è forse una delle parole più conosciute a livello mondiale della lingua giapponese. È stato cooptato da film, musica e altre forme di intrattenimento stranieri.

La sua **origine** è profondamente **radicata nella cultura giapponese** del **sontaku**: leggere tra le righe di ciò che viene detto e ciò che non viene detto.

Ogni lingua ha espressioni per **separarsi** perché **è un'azione universale**. In un dato giorno, c'è la possibilità che diciamo addio a qualcuno; di solito (ma non sempre) ci aspettiamo di rivederli.

E qualunque sia il significato dietro le parole, di solito può essere raggruppate in 2 categorie.

- Il comune addio deriva dalla frase "Dio sia con voi" e può essere raggruppato nella categoria "**Pregchiere a Dio**".
- Il più casual "ci vediamo dopo" o "arrivederci" appartiene invece alla categoria "**Spero ci incontreremo di nuovo**".

L'espressione giapponese **sayonara** è tuttavia unica in quanto non rientra in nessuna di queste categorie. L'origine di **sayonara** è **sayo-de-arunaraba**, che significa "**se è così**". L'espressione — in un testo — è utilizzata per collegare due frasi, piuttosto che come espressione autonoma.

Ad esempio, qualcuno potrebbe dire: "**Devo diventare sacerdote, e se è così, oggi ci separeremo**".

Per i giapponesi, le strade di separazione rappresentavano una linea di demarcazione che separa come erano le cose prima e come saranno.

E la frase **sayo-de-arunaraba**, che è stata **abbreviata** in **sayonara**, **racchiude i molti sentimenti ed emozioni di come erano le cose prima della separazione e di come saranno le cose dopo la separazione**.

Questo è uno dei migliori esempi nella lingua giapponese di espressioni indirette che possono significare così tanto con così poco detto.



Ma i giovani giapponesi non vogliono pensare che è addio e che non si possono vedere mai più.

Quindi preferiscono dire, per esempio, (またね) "**matane**" che letteralmente significa "di nuovo", ovvero "ci vediamo di nuovo!"

ALOHA è una parola di saluto nella lingua hawaiana che significa affetto, amore, pace, compassione e misericordia.

Aloha è una delle parole hawaiane più famose, sia nelle isole che in tutto il mondo. Come dice la canzone, aloha può essere usato come saluto, ma anche come addio o arrivederci.

Il termine **aloha** deriva dal Proto-Polinesiano e risale ai primi anni del 1800.

Quando scomposta, la traduzione letterale della frase si traduce in

❑ [Alo] che significa "**presenza**"

❑ e [Hā] che significa "**respiro**".

Insieme, la parola **aloha** si traduce in "**la presenza del respiro**" o "**respiro della vita**".

Non ci sono parole per descrivere il significato di aloha poiché c'è di più nello spirito che nella parola.

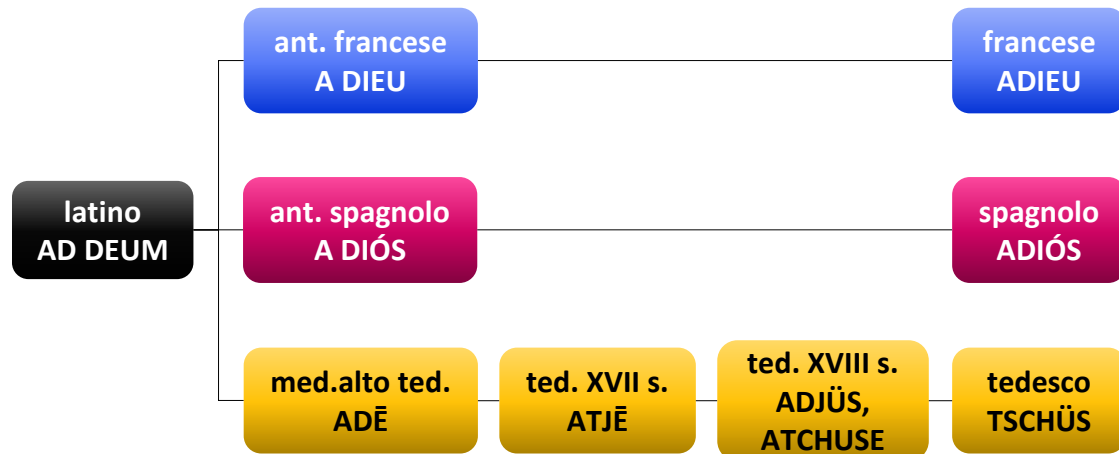
La leggenda dice che lo spirito dietro l'**aloha è stato insegnato ai bambini hawaiani** molto tempo fa come uno stile di vita incarnato nel seguente acronimo:

A :	"Akahai"	che significa gentilezza, da esprimere con <u>tenerezza</u>
L :	"Lokahi"	che significa unità, da esprimere con <u>armonia</u>
O :	"Oluolu"	che significa gradevole, da esprimere con <u>piacevolezza</u>
H :	"Haahaa"	che significa umiltà, da esprimere con <u>modestia</u>
A :	"Ahonui"	che significa pazienza, da esprimere con <u>perseveranza</u>

Nel corso degli anni aloha è diventato un termine così popolare grazie alla sua natura genuina e la parola è stata adottata da altre lingue e persone in tutto il mondo. Questa schiacciante popolarità è ciò che alla fine ha portato le **Hawaii** ad essere soprannominate lo "Stato di Aloha", come si vede su molte targhe delle Hawaii guidando per lo stato.

La defunta **regina Lil'uokalani** una volta disse: "*Aloha è imparare ciò che non viene detto, vedere ciò che non può essere visto e conoscere l'inconoscibile*".





TSCHÜS: Il saluto d'addio **ant.fr. a dieu, a deu**, preceduto dal **latino ad Deum** '(ti raccomando) a Dio' (**lat. deus** 'Dio'), sviluppa la forma abbreviata **adē**, adottata nel **medio alto ted. adē** 'a Dio (tu sia)'.

All'inizio del XVII secolo, preso in prestito dal **francese adieu**, variamente adattato ai colloquialismi locali.

Ci sono forme come **atjē** , **t(s)chö**. Formazioni con -s (dal 18° s.) come **adjes**, **adjüs**, **atchuse**, **tschüs**, che sono comuni nella lingua odierna, lo **tschüsing** esteso segue lo **spagnolo adiós** nella diffusione nelle città portuali della Germania settentrionale.

L'**a dieu** fu fortemente limitato nella sua frequenza d'uso durante la prima guerra mondiale, mentre l'**ade** più antico fu conservato come saluto nei canti popolari.



Tschüs oder auf Wiedersehen? (Ciao o arrivederci?)

Quando usare **tschüs** e quando **auf Wiedersehen**?

La forma di saluto **tschüs**, **arrivederci**, **ciao**, è diventata popolare in Germania agli inizi degli anni '90 come ci dimostra il titolo di un articolo apparso allora su un importante quotidiano tedesco: «*Die Deutschen nehmen Abschied vom „auf Wiedersehen“!*» (I tedeschi dicono addio all'arrivederci!).

Per molto tempo **tschüs** è stata solo un'espressione colloquiale di commiato, oggi invece sostituisce **auf Wiedersehen**, **arrivederci**, non solo a casa, ma anche dal parrucchiere e persino in banca.

L'**origine** di **tschüs** o **tschüss** (l'ortografia dipende dalla lunghezza della ü che varia da regione a regione e da persona a persona) è **spagnola** o **francese**: **tschüs** deriva infatti da "**adiós**" oppure da "**adieu**"!

L'evoluzione è semplice: dite velocemente **adiós**, **adiós** e sostituite poi [di] con [dj]; **adiós** è diventato **adjüs**, come si pronunciava in "basso tedesco".

Agli inizi del XX secolo, **adjüs** è diventato **atschüs** e da qui **tschüs**, la sua abbreviazione.

SALAMELECCO

SIGNIFICATO: Saluto cerimonioso, esagerato

ETIMOLOGIA dall'arabo: /as-salāmu ʿalaykum/ (interiezione):

“la pace sia con te/voi” [السلام عليكم], saluto tipico del mondo islamico.

[سلام /salām/ = pace]; [ebraico שלום /shalom = pace]; radice semitica **S-L-M**

Il **salamelecco** è il saluto eccessivo, complimentoso, che mira a lisciare e compiacere il prossimo: qui sta la connotazione negativa della parola, tendente al viscido, sintomo di volontà surrettizie (*ciò che si ottiene tacendo intenzionalmente qualche circostanza essenziale*).

Interessante come l'etimologia ci racconti un'origine che invece è assolutamente amichevole e positiva: il passaggio in negativo va forse andato a cercare nell'incontro fra le diverse civiltà mediterranee.

LA CULTURA ARABA HA RAFFINATO ENORMEMENTE LA CERIMONIA DEL COMMERCIO, IL PROPRIO PRINCIPALE VEICOLO DI ESPANSIONE: ANCORA OGGI COME NON RESTARE SPIAZZATO, DA EUROPEO, QUANDO ENTRANDO IN UN QUALUNQUE NEGOZIO DI CERAMICHE O TAPPETI DI AMMAN O DI AQABA, IL NEGOZIANTE SORRIDENTE MI SI FA INCONTRO DOMANDANDOMI SE NEL TÈ ALLA MENTA VOGLIO UNA O DUE ZOLLETTE?

OVVIAMENTE LA GENTILE CALMA DEL MERCANTE ARABO HA LA SUA EFFICIENZA LUCRATIVA: IL LEVANTINO, ACCOMODANDO, MEGLIO DISPONE ALLA SPESA. E CHISSÀ QUANTE VOLTE DEI COMMERCianti EUROPEI, INCONTRANDO IL MERCANTE CHE SI FACEVA LORO INCONTRO RIDENTE “SALAM, SALAM ALAYK” SI SONO FATTI FREGARE DI BRUTTO! CHE DA ALLORA IN POI, DAVANTI AI SALAMELECCHI, SON SEMPRE STATI CON GLI OCCHI APERTI.

In arabo la corrispondente traduzione di salamelecco è

مُبَالَغَة

/mubalagh/

(esagerazione, iperbole)

السلام عليكم



“Chi non muore si rivede”

- Il senso di quella frase, uno dei cliché più abusati nella conversazione quotidiana, è ricavato da un noto **frammento eracliteo** (“**Di giovani ne muor qualcuno, di vecchi non ne campa nessuno**”), di cui “Chi non muore si rivede” sarebbe una glossa (nota interpretativa, commento) medievale.
- La frequenza con cui si adopera quel motto, in genere per indicare che la persona appena entrata nel proprio campo visivo è da un po’ che non si vedeva in giro, ha tuttavia contribuito a consolidarne un significato parziale.
- In breve: che le cose si rendano o diventino introvabili, siano cioè soggette alla scomparsa è, secondo Eraclito, l’essenza delle cose stesse, oltre che una condizione del loro ritrovamento o della loro ricomparsa.

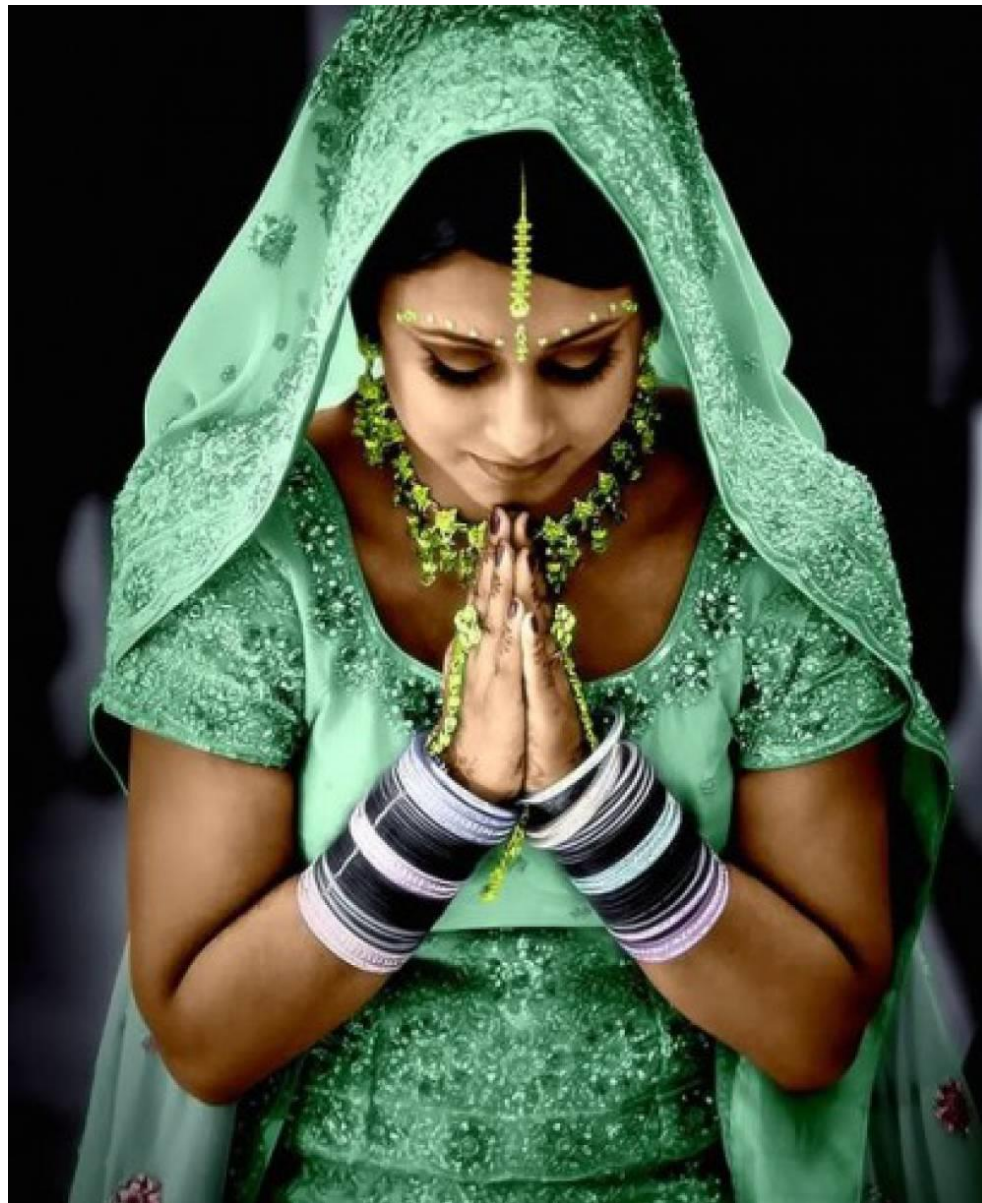


NAMASTÉ

Espressione di saluto originaria dell'India e diffusa in molte regioni dell'Asia, accompagnata dal gesto di giungere le mani all'altezza del petto, del mento o della fronte, accennando al contempo un inchino col capo.

La parola **hindi namasté** (नमस्ते) deriva dall'unione di due parole sanscrite “**namas**” (**inchino** – derivante a sua volta dalla radice verbale “**nam**” ossia **inchinarsi**) e “**te**” (**a te**).

Si può tradurre con l'espressione “**lo mi inchino al divino che è in te**”.



IL SALUTO SECONDO
GLI ANTROPOLOGI
E I SOCIOLOGI

DICONO GLI ANTROPOLOGICI...

Analizzare in dettaglio le varie fasi dei saluti umani. Individuando qualcuno da lontano, inizialmente salutiamo. Avvicinandoci, potremmo inarcare le sopracciglia, sorridere e scuotere la testa, prima di dare un "ciao" o un "salve".

Il primo piano è dove i rituali diventano più complicati, a seconda di dove ti trovi nel mondo.

Nell'era vittoriana, l'antropologo britannico Henry Ling Roth ha individuato **oltre 150 diverse varianti di saluto**, che vanno dal battere le mani, premere i pollici e schiacciare le dita, a carezzare lo stomaco, schiaffeggiare il seno, stringere le narici e annusare le guance.

Fortunatamente, **al giorno d'oggi, sicuramente nel mondo occidentale, la più comune è ovviamente la stretta di mano.**

Come per la maggior parte del comportamento umano, il gesto ha radici pragmatiche.

Scambiando i nostri saluti e potendo scherzarci su, svolgiamo uno dei **compiti fondamentali del saluto, che è quello di rilassarci e creare legami.**



Per alcuni il **saluto** è sempre stato un **campo minato sociale** e **professionale**. E il COVID-19 potrebbe aver peggiorato l'indecisione.

- In Nuova Zelanda si strofinano il naso. I tibetani tirano fuori la lingua.
- In Zambia gli piace stringere i pollici.
- Sull'isola polinesiana di Tuvalu, annusano le guance.
- È noto che le tribù Masai del Kenya sputano per terra.
- In alcune parti dell'India, le persone salutano gli anziani toccando loro i piedi.

Nel corso della storia, noi esseri umani abbiamo sviluppato metodi di saluto sorprendentemente vari. Durante la pandemia globale, molti di questi sono stati drasticamente ridotti per paura di infezioni.

Quelli più intimi possono cambiare per sempre. (Ci fideremo mai di nuovo delle folle?) Chiaramente, i saluti sono un aspetto essenziale dell'interazione umana.

Andy Scott è l'autore di "Un bacio o due? Alla ricerca del saluto perfetto". Nel suo libro spiega come i saluti ci uniscono, mantengono i legami sociali, segnalano l'accettazione e "**incorporano noi stessi in un ambiente sociale**".

Molti britannici sono notoriamente maldestri quando si tratta dei rituali del saluto, spesso incerti se stringere la mano, abbracciare o baciare e, di conseguenza, imbarazzati.

Si attribuisce questo imbarazzo britannico a una

combinazione di fattori: le ricadute della precedente gerarchia di classe, un malessere post-imperiale, la posizione nel limbo tra gli Stati Uniti e l'Europa, e l'incertezza sul futuro.

li chiama... "Saluti ansia".



Un murale raffigura il famoso – e molto interpretato – '**quasi tocco**' nell'iconica "Creazione di Adamo" di Michelangelo, immortalata sul soffitto della Cappella Sistina a Roma, in cui Dio dà vita ad Adamo con la mano tesa.

I commentatori hanno ipotizzato che il divario simboleggia l'abisso tra gli umani e il divino. Certamente tra i primi, il contatto fisico è stato a lungo un pilastro delle norme sociali.

ALTRI TIPI DI SALUTI

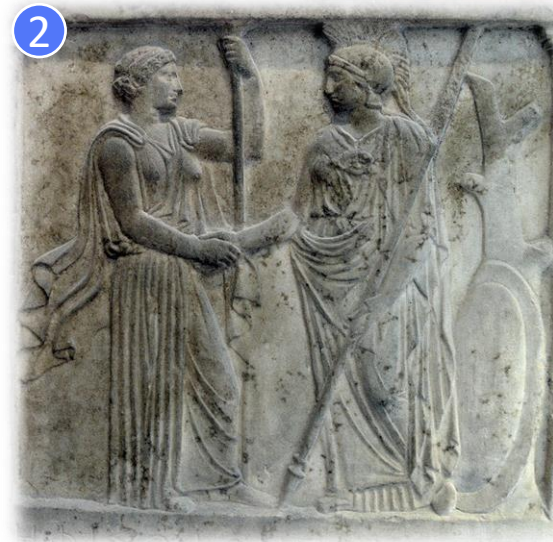
La **STRETTA DI MANO**: storia di un antichissimo Saluto Universale

La stretta di mano è il gesto universale che indica il saluto ma anche accordo o congratulazioni, in base al contesto in cui viene effettuata.

Si fa sia fra perfetti sconosciuti a un primo incontro sia fra parenti più stretti, ripetuta alla bisogna e più volte per indicare la convergenza d'idee o di opinioni.

La stretta di mano, in inglese "*Handshake*", è un gesto facilmente interpretabile in tutto il mondo, ripetuta chissà quante volte da persone di culture e civiltà lontanissime fra loro.

1. Il gesto della stretta di mano risale a tempi antichissimi, e già in epoca remota era un simbolo di concordia universale. Se ne trovano le prime tracce archeologiche al tempo dell'antica Babilonia, quando il Re **Shalmaneser III d'Assiria** (859–824 a.C.) **incontra il Re Babilonese Marduk-zakir-shumi I** (855-819 a.C.), e l'evento viene scolpito nella storia sul trono di Shalmaneser III¹, conservato al museo nazionale di Baghdad.
2. In Occidente, poco tempo dopo, si registra la prima **stretta di mano fra due Dee**², che si cingono la mano in segno di rinnovato accordo, in un rilievo del V secolo a.C. conservato oggi al museo dell'Acropoli di Atene.
La stele iscritta in rilievo raffigura Era e Atena, rispettivamente le dee protettrici di Samo e Atene, con il popolo Ateniese che onora quello di Samo perché gli è rimasto fedele alleato nonostante la sconfitta della flotta ateniese ad Agios Potamoi, da parte degli Spartani. Il testo è una copia del decreto originale emanato nel 405 a.C., iscritto nel 403 a.C. durante le Guerre del Peloponneso.
3. Al tempo dell'antica Grecia la stretta di mano veniva definita come "δεξιῶσις – dexiōsis" o "δεξιόομαι", che significava "dare la destra", che venne tradotta in latino come "Dextrarum iunctio"³, che però afferiva alla **stretta di mano fra gli sposi durante il matrimonio** e che per questo veniva definita come "inter coniuges".



Scena di una "*Dextrarum iunctio inter coniuges*" scolpita sopra un sarcofago imperiale conservato presso il Museo di Capodimonte.

Diffuso nel mondo dello sport e dei giovani, "**dare il cinque**" (*give me five*) ha un'origine artistica.

Qualcosa che dici quando vuoi che qualcuno apra una mano in modo da poterla colpire con la mano aperta in segno di saluto o celebrazione

“Dare il cinque” consiste nel battere con la mano su quella di un’altra persona come segno di confidenza, amicizia, accordo. Il numero “cinque” è quello delle dita che si sovrappongono.

L’usanza è nata nel mondo del jazz ed è documentata nel primo film sonoro della storia, il cantante di jazz, con Al Jolson (1927) e si è poi diffusa in altri ambiti.

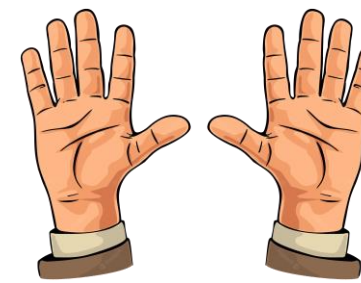
Nello sport si comincia a battere le mani più in alto, all’altezza della testa, e il gesto è battezzato “High five”: secondo una delle versioni sulla sua origine, lo fecero per la prima volta nel 1977 Glenn Burke e Dusty Baker, giocatori di baseball.

Le espressioni “Give me five” o “High five” e il gesto si incontrano in film, canzoni, spot. In Italia l’usanza si è diffusa prima nel Nord.

C’è chi ritiene che “il cinque” rappresenti la forza universale, la fratellanza, l’emancipazione razziale ecc.

Negli Usa, dal 2002, si celebra ogni 3° giovedì di aprile il “National High Five Day”.

5

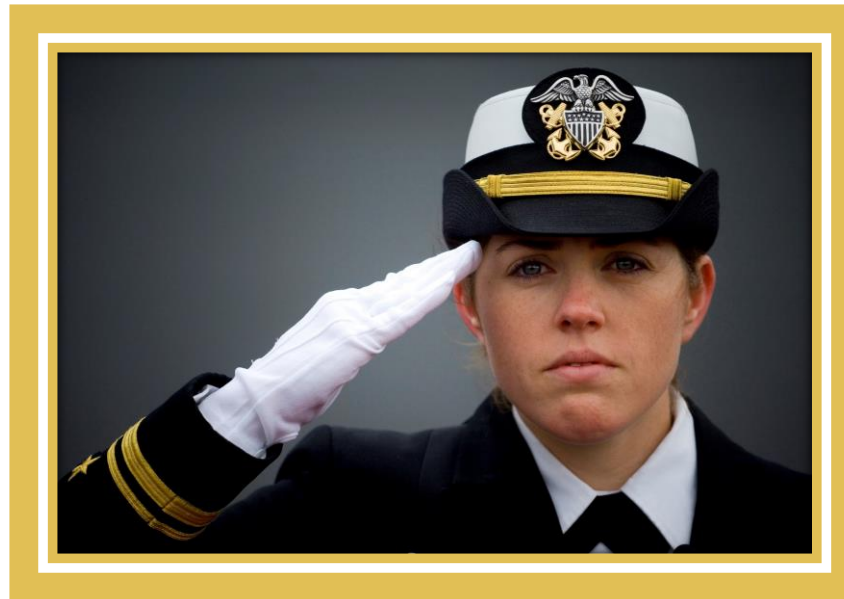


COME E QUANDO È NATO IL **SALUTO MILITARE**?

Il saluto militare, che consiste nel portare la mano destra al cappello, nasce dal gesto dei cavalieri medievali che, in presenza di un amico o di un superiore, si toglievano l'elmo o ne sollevavano la visiera per farsi riconoscere e mostrare un atteggiamento indifeso, quindi pacifico.

Successivamente rimase l'usanza di togliersi il cappello in segno di rispetto e amicizia, e divenne un modo di salutare diffuso sia fra i militari sia fra i civili.

Nell'800 molti eserciti adottarono copricapo così ingombranti che non potevano essere tolti e rimessi con facilità: a quel punto fu considerato sufficiente il gesto simbolico di portare semplicemente la mano al cappello, senza sollevarlo.



Rustic Civility di William Collins che mostra un bambino che "tira il ciuffo" mentre una persona di rango superiore passa a cavallo. Secondo la ricostruzione storica, l'antico **SALUTO MILITARE** romano (salutatio militaris) era analogo all'attuale saluto militare.

Secondo alcuni manuali militari moderni, il saluto occidentale moderno è nato in Francia quando i cavalieri si salutavano per mostrare intenzioni amichevoli alzando le visiere per mostrare i loro volti.

Altri notano che alzare la visiera era un modo per identificarsi dicendo "Questo è quello che sono e non ho paura". Le visiere medievali erano, a tal fine, dotate di una punta sporgente che consentiva di sollevare la visiera con un movimento di saluto, anche per mostrare un segno di pace, che non portano un'arma [nella mano destra].

Altri affermano che era una cortesia militare per i subordinati rimuovere il copricapo in presenza di superiori. Durante la rivoluzione americana, un soldato dell'esercito britannico salutò togliendosi il cappello. Con l'avvento di copricapi sempre più ingombranti nel XVIII e XIX secolo, l'atto di togliersi il cappello si è gradualmente trasformato nel gesto più semplice di afferrare o toccare la visiera e di rivolgere un cortese saluto.

Nell'esercito austriaco la pratica di fare un saluto con la mano sostituì quella di rimuovere il copricapo nel 1790, anche se gli ufficiali che indossavano il tricorno continuarono a rimuoverli quando salutavano i superiori fino al 1868.

Si dice che il saluto navale, con il palmo rivolto verso il basso, si sia evoluto perché i palmi degli equipaggi navali, in particolare i marinai, erano spesso sporchi lavorando manualmente ed era considerato offensivo presentare un palmo sporco a un ufficiale; così il palmo era rivolto verso il basso. Durante le guerre napoleoniche, gli equipaggi britannici salutarono gli ufficiali toccando la fronte con un pugno chiuso come se si afferrasse la falda di un cappello tra le dita e il pollice.

I saluti delle mani vengono normalmente effettuati portando in qualche modo la mano destra alla testa; il modo preciso varia tra i paesi e talvolta tra i vari rami delle forze armate dello stesso paese.

- Il saluto dell'esercito britannico è quasi identico al saluto francese, con il palmo rivolto verso l'esterno.
- Il saluto consueto nelle forze armate polacche è il saluto con due dita, una variazione del saluto militare britannico con solo due dita estese.
- Nell'esercito russo, la mano destra, con il palmo rivolto verso il basso, è portata alla tempia destra, quasi toccante, ma non del tutto: la testa deve essere coperta.
- Nel saluto dell'esercito ellenico, il palmo è rivolto verso il basso e le dita indicano lo stemma.

In molti eserciti i saluti con la mano vengono dati solo quando viene indossata una copertura (protezione per la testa, di solito un cappello).



Gli stili di Yoga più diffusi: l'Hatha, l'Ashtanga, il Vinyasa, lo Yin e infine l'Hatha Flow.

Oggi vogliamo accenniamo uno degli aspetti che li accomuna: il **SALUTO AL SOLE** (Surya Namaskar) ovvero la sequenza che viene eseguita in tanti modi diversi e che, spesso e volentieri, apre la lezione di Yoga.

QUALI SONO LA SUA ORIGINE E IL SUO SIGNIFICATO?

Da un punto di vista storico, la sequenza di posture che generalmente si pratica oggi risale agli anni 20 del Novecento, quando fu introdotta una serie fissa di Saluti al Sole; l'antica pratica del mattino dedicata appunto a Surya, il Sole, fu poi pubblicata.

Secondo la mitologia indiana le radici del saluto al sole affondano però ben più indietro nel tempo e hanno a che fare con il rapporto speciale che, nella tradizione vedica, legava il maestro ai suoi studenti e che è il cuore dello yoga.

Un rapporto di assoluta devozione da parte dell'allievo, disposto a fare per il suo insegnante qualunque cosa gli venisse chiesta, e che alla fine prevedeva un compenso, non necessariamente in denaro.

Tra i simboli che identificano questo "maestro dei maestri", uno dei più frequenti è proprio il Sole.



La leggenda narra che Hanuman, il dio scimmia sin da bambino affascinato dal Sole, si rivolse proprio a lui per ricevere una educazione.

Ma il Sole rispose che era troppo impegnato; ogni giorno doveva correre con il suo carro per tutto il mondo. «E se riuscissi a stare al tuo passo?» gli propose il giovane Hanuman.

Davanti alla sua tenacia, il Sole accettò e iniziò a muoversi per il cielo rapidamente, mentre l'allievo lo accompagnava, sempre rivolto verso di lui per rispetto e quindi camminando all'indietro.

Terminato lo studio dei Veda, Hanuman chiese al suo maestro quale fosse il suo compenso, ma il Sole non volle nulla e perciò il giovane dio decise di onorare il suo maestro eseguendo ogni giorno un saluto o ringraziamento (Namaskar) al suo maestro, eseguendo dei movimenti che imitavano la sua traiettoria nel cielo.



Grazie per l'attenzione